

Natura, cultura e IA

Nel dibattito culturale attuale si tende sempre più spesso a confrontare ciò che è dato dalla natura con ciò che invece è costruito e realizzato dall'uomo in armonia o contro di essa. E in questo confronto sembra che oggi la cultura abbia sempre di più il sopravvento sulla stessa natura, dal momento che tende a condizionare la natura e a non lasciarsi da questa condizionare. Ma le cose stanno proprio così?

E' risaputo che la nascita dell'uomo coincide con la scoperta di quegli strumenti primordiali che i primi ominidi hanno cominciato ad usare per coprirsi dal freddo, per aggredire gli altri animali o per aggredirsi tra di loro, per procurarsi il cibo, coltivando i frutti che la terra metteva a loro disposizione. Possiamo allora parlare di cultura e di tecnica da quando scopriamo che questi esseri primitivi hanno saputo trarre dalla propria intelligenza forme nuove da imprimere alla natura, per migliorare la propria vita, il proprio rapporto con essa e con gli altri esseri viventi. Chiamiamo così "civiltà" la storia dei progressi che gli uomini hanno compiuto per migliorare e perfezionare la propria umanità, attraverso gli strumenti che venivano messi a loro disposizione e che il loro ingegno riusciva a inventare. In particolare l'uso di macchine e di strumenti ha permesso di sostituire e potenziare la forza fisica delle braccia e di migliorare la comunicazione con mezzi di trasporto sempre più veloci e potenti: con i linguaggi, con la scrittura e la stampa che ci permettevano di comunicare con gli altri.

Ma oggi è avvenuto nella storia della tecnologia qualcosa di diverso, di qualitativamente diverso. L'intelligenza umana, che

distingueva l'uomo dagli altri esseri viventi, non solo è stata usata per costruire strumenti che migliorassero e potenziassero le capacità dell'uomo, ma è stata impiegata anche per riprodurre se stessa, per costruire artificialmente le sue capacità e le sue operazioni, e addirittura per ricostruire artificialmente nei robot il comportamento umano: l'intelligenza artificiale serve tendenzialmente non solo a migliorare le condizioni dell'uomo ma a sostituirlo in parte o in tutto.

A questo punto, però, occorre fare chiaramente una considerazione: si ingannerebbe chi credesse che con i progressi della tecnica automaticamente la vita degli uomini venga migliorata, e che la civiltà si stia perfezionando. Fin dalle origini dell'umanità dobbiamo ben distinguere l'aumento delle capacità e delle potenzialità che le invenzioni della tecnica hanno permesso dall'uso che è stato fatto di questa nuove risorse messe a nostra disposizione. La tecnica e la cultura sono servite per migliorare la vita degli uomini, ma anche per distruggerla, per costruire gli aratri e i trattori, ma anche le armi e i carri armati, per volare con gli aerei di trasporto passeggeri, ma anche per bombardare militari e civili con gli aerei da guerra. E così via! Con le accelerazioni che le scienze, la tecnologia e i mezzi di comunicazione sono messi oggi nelle nostre mani, l'impiego di questi mezzi appare sempre più drammaticamente e tragicamente esposto all'alternativa di un uso al servizio della vita o della morte, a favore della pace o della guerra, per una vita sempre più umana o per le sue degradazioni. Ci chiediamo, in particolare, in questi giorni di esplosione di nuove guerre, se chi governa abbia il potere e le capacità morali di usare le armi che sono messe a loro disposizione al servizio della vita, della sicurezza e della pace, o piuttosto, come appare sempre

più evidente, per affermare il diritto del più forte sui più deboli e per ottenere l'eliminazione del nemico.

Ci sarebbero tante altre considerazioni da fare a questo proposito, una valga per tutte: siamo eredi di un secolo, il XX°, che ha conosciuto le più alte e nobili affermazioni dei diritti dell'uomo, dei diritti umanitari e del diritto internazionale, e contemporaneamente abbiamo assistito ai più gravi crimini contro l'umanità. Siamo a un quarto del nuovo secolo e queste trasgressioni non sono cessate: gli uomini sono in grado di commettere crimini sempre più gravi, ma quello che è più grave è il fatto che manchi la forza di affermare, di ribadire e di ristabilire quei diritti umani e internazionali, che sono i soli a poter salvare l'umanità dalla catastrofe.

Ottimisticamente, vogliamo sostenere che la tecnologia e l'AI possano ancora essere messi al servizio dell'uomo, ma è necessario che siano riaffermati i valori morali necessari, affinché l'uso di tali strumenti sia impiegato per la difesa della vita e la realizzazione di ciò che renda l'uomo degno di questo suo nome. Non siamo tra coloro che sono convinti di andare incontro a una inevitabile e ineluttabile catastrofe, ma neanche tra coloro i quali sostengono che la tecnologia e l'AI non possano e non debbano in alcun modo essere regolamentate, perché da sole ci guideranno al progresso e ci garantiranno le soluzioni per risolvere i futuri problemi dell'umanità. Il futuro è nelle mani dell'uomo e della sua libertà, auguriamoci che, in conformità con una sana cultura eticamente ben orientata, egli sappia fare un buon uso della tecnica e anche dell' intelligenza artificiale.